



Don Chisciotte

Trieste

In fondo questo G.M.A. è simpatico; chi non possiamo soffrire invece è Macario.

PREZZO LIRE 20.-

N. 8 - 31 GENNAIO 1948



Numero 8

Caleidoscopica vision del mondo che ha del tragico, ha del giocondo, ha del pacifico, del trenebondo.

Il franco provoca con la caduta un gran malessere nella valuta dei biandi albionici. Gara perduta?

Molto probabile, non sono rari dall'Oltre Oceano codesti affari. E quando vengono costano cari.

Ebrei ed arabi palestinesi sono si picchiano: se evran per mesi. Sempre per arbitra solo gli inglesi?

Che un altro «giudice» (detto cugino e affatto incognito) non sia vicino ben pronto a mettere quel suo zampino?

«E Steinbeck epasima perchè ridotto dover attendere ore un risotto, certo lunghissimo, forse mal cotto.

Caleidoscopica vision del mondo che ha del tragico, ha del giocondo, ha del ridicolo, del trenebondo.

DULCINEO



AMICIZIA

... e perchè no, scusate? C'è pure il mandorlato...!

(Dis. di RED)

Noi e Steinbeck

John.

Strano ti sembrerà che noi, amicissimi tuoi e agguerriti sostenitori dell'arte tua, con la forza della nostra potenza stilistica che tu ben conosci, si scenda ora in campo contro te per rendere pubblicamente note al mondo intero le ragioni che ti indussero a vigliaccamente falsare le impressioni effettive provate durante il nostro viaggio nell'Unione Sovietica.

Evidentemente il colloquio che tu hai avuto a Mosca col signor Karaganov della «Voks» (colloquio dal quale con mal simulata indifferenza ci esemisti) ha influito non poco sul tuo vantato disprezzo per l'oro.

In poche parole intendiamo dire che il signor Karaganov ti ha pagato perchè tu scriva ciò che hai scritto: e una non trascurabile somma dev'essere scivolata nelle voraci tasche del nostro fotografo Rolfe Capa, poichè il «Giornale di Trieste» non ha ancora pubblicato, nè credo pubblicherà mai, l'istantanea fatta a Kiev in occasione delle dimostrazioni di ostilità del popolo russo verso Stalin e Molotov.

Hai scritto di avere atteso due ore e mezzo prima che ti venisse servito il pranzo all'Hotel Metropole di aver pagato per 400 gr. di vodka, un grosso piatto di caviale nero, zuppa di cavoli, una bistecca di patate fritte, formaggio e due bottiglie di vino 254 rubli, pari a circa 14 mila lire.

Bugia!

Se ben ricordi, o meglio, se loro di Mosca non ha offuscato la tua memoria, al «Metropole» ci siamo andati di martedì, e fino a venerdì non siamo stati in grado di avvicinare un cameriere onde pregarlo di portarci da mangiare perchè i camerieri russi, per tre giorni la settimana sono obbligati a cantare marce inneggiando il Governo Rosso.

Soltanto dopo ben sette giorni di opprimente attesa nella «hall» dell'albergo siamo stati serviti di una minestra di semi di girasole in ciotola di legno, di un tozzo di pane confezionato con rottami di carro armato e di un bicchiere di vodka (il bicchiere era di carta d'impacco e non di vetro come tu intenzionalmente hai lasciato credere); il tutto è costato ben 12 mila rubli, pari a circa lire 636 mila. Questo, sempre che la matematica non sia un'opinione.

Perchè ti sei dimenticato di parlare della nostra guida ucraina Alexie Poltarak?

Perchè non hai detto che la povera guida ucraina ci ha derubati dei nostri orologi d'oro scambiandoli per generi alimentari?

E delle donne hai forse detto che quelle del popolo sono ricoperte unicamente di vecchie camere d'aria d'automobile, mentre le mogli dei commissari del popolo vanno per la città galoppando rarissimi esemplari di orsi argentati, ricoperte di otto o nove pellicce di ermellino, e dalla testa ornata con brillanti grossi come uova

di piccione, tenuti assieme da pesantissime catene di platino?

John, perchè non hai detto (forse lo dirai?) che alle ragazze del popolo è severamente vietato unirsi in matrimonio con giovani che non intendono farsi tatuare su tutto il corpo (non esclusi gli organi genitali) piccole falci e martelli, mentre le figlie dei capi cellulari possono, se vogliono, non solo sposare giovani dalla pelle completamente candida e priva di fregi falce-martellati, ma anche altri personaggi nazi-fascisti fatti prigionieri durante l'ostilità russo-tedesca?

Perchè, John, non hai detto che a causa della esagerata burocrazia la vita si svolge lentissimamente, tanto da indurre il Desposta Rosso e prolungare la durata del giorno da 24 a 96 ore?

Hai detto forse lo lo dirai?) che l'età vera di Stalin (per la ragione) è di 270 anni e non di 69 anni come comunemente nei popoli civili onestamente osservanti i movimenti della Terra intorno al Sole si crede?

No, John, non l'hai detto e non lo dirai!

Evidentemente l'oro che ti è stato offerto ha soffocato in te il senso di onestà e rettitudine che ti erano giovate per accaparrarti la nostra simpatia, la nostra stima, la nostra amicizia.

John, ricordatelo: hai trovato a Mosca una ricchezza: l'oro hai perduto a Mosca una ricchezza più grande: la nostra amicizia. Addio.

L'ex amico tuo

ELGAR



I più vigliacchi del ventennio sono... i gagliardetti d'oggi!

Ghandi ha sospeso il digiuno. Beato lui!

Che l'Italia abbia la forma di uno stivale è vero, ma non per questo è giusto che la si governi con i piedi.

Nella gara a chi è più democratico del mondo Truman si è messo in testa... di esserlo lui!

ALICI



DIALOGHI

Fermò il cavallo Don Chisciotte e, voltandosi verso lo scudiero:

— Dimmi Sancio, chiese, hai visto mai come ci sanno fare i cinesi?

— Certo, Vostra Signoria, rispose Sancio, sanno fare ottimamente le ritirate strategiche.

— Ma, Sancio, esclamò meravigliato il cavaliere, dicono di Ciang-Kai-Sek che, da quando riceve milioni di dollari non fa che vincere...

— A poker, Vostra Signoria, a poker che, quanto al resto le busca e di sonore.

— Credi, Sancio? chiese stupito l'Eroe della Mancia. Mi sembra che qualche giornale dica proprio il contrario.

— Che vuole, Vostra Signoria. Dicono lo stesso di Markos, battuto, ributtato e sempre in piedi. Anzi, a proposito, pare che i monarchici non ricevano più armi dai loro amici; perchè Markos se le piglia tutte lui.

— Pare anche a me, ammise il Cavaliere, e non sarebbe, poi,

Divagazioni

la prima volta che succedono casi simili.

— Oh, no, Vostra Signoria stia sicura. E' già successo con Mihailovich che riceveva armi dagli stessi amici, pure lui ci rimetteva anche la salute, poveraccio, per i tiri mancini che gli capitavano da parte di qualcuno.

Tacquesi a lungo ripensando ai rifornimenti per aereo degli Alleati Occidentali, il sommo guerriero dei Molini. Poi domandò:

— Sentì, Sancio, che ne pensi del P. I. O.?

— Propaganda Fide, Vostra Signoria.

— E del P. W. B.?

— Propaganda Feci.

— E della B. B. C.?

— Propaganda Feci.

— Sempre, Sancio?

— Certo, Vostra Signoria. Non si ricorda degli «eroici» telegrammi di auguri a quelli di Leningrado e di Stalingrado?

— Vaneggiamenti, Sancio, fece severo Don Chisciotte. Non ricordi che anche tu ascoltavi con reverenza...

— Mi scusi, Vostra Signoria, ma — Radio passata non macina più — E ricordo anche gli ordini dati da Alexander ai partigiani italiani, nell'inverno 1944, di ritornare alle loro case, di lasciar andare, di attendere le truppe dell'Ottava Armata, rispose Sancio.

— Incredibile, Sancio, disse il Cavaliere.

— Incredibile, ma vero, Vostra Signoria, affermò Sancio. Che vuole, Vostra Signoria, io non so usare i termini che dicono e non dicono; quel termine che non urtano i timpani delicati di certi Uffici di Propaganda e uso generalmente parole un po' dure, ma, date le circostanze, credo bene non usarle... rispose Sancio.

— Paura? esclamò ombroso Don Chisciotte.

— No, saperci fare, sottilezzò Sancio. E' tutta qui l'arte... Saperci fare, e senza lubrificanti.

— Propaganda Feci.

— Non me lo dica, Vostra Si-

gnoria o ci perdo la pazienza proruppe Sancio.

Io so che quello fu fatto per far sì che al crollo, prossimo, non ci fossero più partigiani a dare ombra, in Italia. E senza essi, niente più formazioni operate armate, niente più insurrezioni e niente più rivendicazioni contro i padroni che avevano lavorato per i tedeschi.

— Forse hai ragione, Sancio, disse sommessamente il Lungo Cavaliere, ma questo non mi spiega perchè abbiano bombardato così fortemente le città tedesche.

— Proprio. Proprio le città hanno bombardato; ma gli impianti industriali... manco per idea. Ci faccia un viaggio nella Ruhr e se ne accorgerà, sogghignò Sancio.

— Incredibile, Sancio, disse il Cavaliere.

— Incredibile, ma vero, Vostra Signoria, affermò Sancio. Che vuole, Vostra Signoria, io non so usare i termini che dicono e non dicono; quel termine che non urtano i timpani delicati di certi Uffici di Propaganda e uso generalmente parole un po' dure, ma, date le circostanze, credo bene non usarle... rispose Sancio.

— Paura? esclamò ombroso Don Chisciotte.

— No, saperci fare, sottilezzò Sancio. E' tutta qui l'arte... Saperci fare, e senza lubrificanti.

— Propaganda Feci.

— Non me lo dica, Vostra Si-

LA SAGRA DEI GOZZUTI

Sotto le insegne di una falsa fede sono nascosti turpi delinquenti che, approfittando di turbate menti, hanno portato quel che ognuno vede. Si son riempiti letti ed anche tombe con mitra, con pugnali oppur con bombe

Ma nei processi per codeste azioni completamente mancano i mandanti che pur essendo noti lestofanti non vanno mai al fresco. Troppo buoni! (Quel «troppo buoni» vada a chi pretende di governare onesto... e li difende!)

Al Tribunale vanno i disgraziati, al canto di «Ballila» e «Giovinezza»... E balza tosto agli occhi una stranezza: son quasi tutti o «cemi» o «minorati». La conclusione la tragica chi la vuole; per noi lamante è questo come il sole!

Cardile? Un cervelletto da... Starace! Venier? Un giovanotto... analfabeta! E tanti altri? Uomini di creta! E il Giubilo? Soltanto un... «incapace»! (La patria, questa? No, cari signori; la patria è quella dei lavoratori.)

A ben pensar, la nostra Polizia non ha poi torto quando non arresta tanti... pivelli soliti a far festa, ma, zitta zitta, finge e passa via. La poverina merita un encomio: lo sa che abbiamo un solo man'comio!

DULCINEO

PADRE GREGORIO



— Incominciando da quest'a sera, in parrocchia, dopo l'Ave Maria faremo sempre un po' di dottrina!

(Dis. di Walter)



FONDO PRO-DISOCCUPATI - Beh, come la mettiamo? Ho dato cento lire e ci sono ancora degli affamati che rompono l'animal (Dis. di Walter)



I MASTINI - Però in gamba questo Scelba! (Dis. di SERSE)



SOTTOVOCE - Pare che gli americani vogliano aiutare l'Europa del tutto disinteressatamente... (Dis. di SERSE)



SENZA TITOLO - Ah, ah, hai letto? I triestini hanno Palutan per Presidente di Zona! - Vergognati Arturo, ridere così sulle disgrazie degli altri! (Dis. di Walter)

Trieste illustrata

N. 1 "Gli imbecilli,"

— Permettete? Agosto, geometra. Molto lieto. Martedì, avvocato. Di Luigi? — No, di Domenico. — Architetto? — Farmacista. — Strano, in gioventù ho conosciuto un tale Domenico architetto e credevo... — Può darsi però, poiché Domenico da poco, prima Asdrubale. — Mi meraviglio...



GIANFRANCO ORONCO (Udine) — Lei è un individuo molto curioso. Vuol sapere di che tendenza siamo a chi di sovvenzioni. Che dite? Per la prima domanda le risponderemo che siamo democristiani, come del resto lei lo può ben constatare dal contenuto del nostro giornale; per la seconda invece le diremo che veniamo sovvenzionati da gente molto tirchia che ci fa uscire su carta scadente. **Soddisfatto?** Ciao Gianfranco. **ERIO STOCCHI** (Milano) — Le siamo infinitamente grati della sua cortesia; ci deve perdonare se abbiamo messo tanto tempo a risponderle, ma per fare ciò, come vede, abbiamo dovuto aspettare la creazione di questa rubrica, per il resto faremo di tutto per accontentarla. In quanto al «pezzo» qua, ossuccia c'è dentro, ma occorre intensificare, provi con la simpamina, la usa anche Lando, attendiamo. **NADIA VALENTE** (Trieste) — Verissimo come dici tu, noi già ci conosciamo, o meglio; ci siamo già incontrati; bada però di serbare il segreto; se lo saprai mantenere ti perdoneremo la poesia che ci hai voluto mandare, in quanto al movimento più o meno sotterraneo «stile D'Annunzio» non ti dar pensiero, con Trieste non c'è niente da fare. Però tieni pure gli occhi aperti ma stai tranquillo, diamine.

— Eh, eh, caro signore, non è il solo, ora magari non ci si fa più caso, ma i primi giorni... le dirò che lo stesso del resto prima Giacomo notaio, Martedì avvocato da pochi mesi appena. — Interessante, debiti forse? — Per carità... — Politica allora? — Le ragioni sono varie e complesse. E' mia opinione che ogni buon cittadino dopo il cambiamento di struttura del G.M.A. debba seguire l'esempio e cambiare anche lui qualche cosa, come può. Bisogna pur aiutare questa benedetta democrazia. — Democratico allora? — Proprio così, caro signore, il mondo va a sinistra. — Fa piacere parlare con un democratico, detto tra noi, io con le mie idee rivoluzionarie va a finire che un giorno o l'altro mi iscriverò nella Democrazia Cristiana! — Non esageriamo, io sono contro gli estremismi. — Io sono per la piazza. — Io per la pacifica discussione. — Lei è un debole. — Lei è un criminale. — Criminale a me non me l'ha mai detto ancora nessuno. — Ebbene glielo dico io. — Fascista! — Fascista a me che ho fatto cambiare il nome a mia moglie e a mio figlio, rispettivamente Margherita e Nicolò da Maddalena e Geremia, Fascista a me che ho tolto il saluto a un mio ex caro amico perché non ha cambiato il suo putrido nome Amilcare in uno di più vasto respiro, ad esempio Oliviero. — In questo caso mi scusi, forse ho esagerato. Ma capirà noi rivoluzionari... — Bisogna sapersi domandare. — Sono un uomo d'azione. — Partigiano? — Ho un amico che una volta, durante la guerra, ha ascoltato radio-Londra. — In questo caso la comprendo. — Vogliamo stringerci la mano? — Ben volentieri.

Pensierini dal SACCO



ULTIME NOTIZIE

A proposito di giornali per... bassi servizi. Ecco che cosa diceva le «Ultimissime»... pardon... le «Ultime Notizie» dell'11 luglio 1941: «Alcuni membri del Governo sovietico, secondo telegramma da Ankara, hanno già abbandonato la capitale sovietica, e si sono rifugiati in una città situata molto più a nord-est. Stalin, invece, si troverebbe ancora a Mosca chiuso nel Kremlin dove è difeso dalla sua guardia rossa. Anche gran parte della popolazione moscovita ha abbandonato la città e procede in disordine verso oriente... Lo stesso Stalin, a quanto informano queste notizie, starebbe per lasciare la capitale, ma probabilmente egli attende che si ristabilisca la calma perché deve temere per la propria vita, dato lo stato di confusione e di ribellione che regna in città». Queste righe a sette anni di distanza farò sorridere certa gente. No, no, invece. Perché abbiamo riso già allora.

GENEROSITA'

Abbiamo visto sfilare per le vie di Trieste la «Carovana dell'amicizia». Spontanea ci è venuta questa considerazione:

LA BOCCA DELLA VERITA'

Ore 20 e 20: radiocommento della portinaia

Invoio la stampa di sinistra, dovinnamente asserita dalle direttive del Kremlin, in un ultimo, disperato tentativo di salvezza, tenta di minimizzare gli indiscutibili risultati della guerra scoppiata nell'autunno scorso tra gli ultimi resti dell'esercito di Stalin e le fresche armate del generale russo anticomunista Bandera. Da notizie che attendono conferma si apprende che molti generali rossi sono passati con le loro truppe alle file di S. M. il nuovo Czar di tutte le Russie, generale Bandera. Pare, inoltre, che il nuovo Czar sia stato ricevuto dai Reati d'Inghilterra per un segreto colloquio avente per argomento la fusione delle forze armate delle due Grandi Potenze allo scopo di iniziare nella prossima primavera una potente offensiva militare contro gli eserciti di Togliatti stazionanti in Italia. Le divisioni corazzate del gen. Bandera, appoggiate da forti formazioni di aerei da bombardamento starebbero ora avanzando verso Mosca dopo aver frantumato senza perdita alcuna le due prime barriere di difesa rossa, composte principalmente da donne e bambini. Rari sono i casi di difesa a oltranza delle truppe di Stalin per la ragione che dette truppe male equipaggiate e armate di sole falci e martelli, non più che un'effimera resistenza sono in grado di opporre. Tuttavia l'Agenzia Tass continua dare mirabolanti notizie di utopistiche vittorie conseguite dai resti in sfacelo della fanteria moscovita nei pressi della zona compresa fra Zarepane e Biala. Sarebbe sciocco da parte nostra il discutere simili spaccanate. Basti sapere che in quella zona, nella notte fra il 29-30 gennaio, un solo plotone di «banderovici» al comando del venticinquenne colonnello Valko Jurci circondò ben due armate rosse dichiarandole in arresto. Circolano voci (che noi riteniamo non proprio infondate) che il generalissimo Stalin, vista la mala parata, stia organizzando la fuga assieme al suo Stato Maggiore. Si ha ragione di credere che lo Stalin sceglierà quale residenza del suo governo in esilio le località della Lombardia o dell'Emilia. S. M. lo Czar di tutte le Russie, generale Bandera, ha già aderito al Piano Marshall, e si ha ragione di sperare nella sua imminente adesione al blocco occidentale. Che farà tra qualche giorno il maresciallo Tito? Intendiamo dire: quando le armate dello Czar Bandera avranno ultimato i rastrellamenti in Russia, come si comporterà il maresciallo Tito? Proverà ancora discorsi a Zagabria? La risposta è tanto semplice che noi, per quella dignità che ci distingue, ci asteniamo dal darla. Attenzione! Attenzione! Vittoria! Vittoria!!! E' da questo microfono, da notizie giunteci in questo momento, che noi abbiamo l'onore di annunciare per primi al mondo intero che Mosca è capitolata! Il mondo intero saluta reverente e commosso il Portatore della Pace. Gridiamo, o genti, gridiamo: Evviva S. M. Imperiale lo Czar di tutte le Russie, generale Bandera! Il Evviva! Evviva!

ELGAR

Pensierini dal SACCO

Gli americani sono veramente «signori» nel più puro senso della parola: domani da generosi, cioè rifuggendo ogni pubblicità.



ACQUA

L'acqua potabile a Trieste ha uno strano sapore di acqua di... Colonia. Chissà perché.



SISAL

Tutti vogliono vedermi, fotografarmi, intervistarmi. Sono diventato celebre: l'unico che questa settimana non abbia fatto undici punti alla Sisal sono io.



CONFETTI

Vincio nostro ha sposato Sandrina bella. Aligi e Lando hanno testimoniato.

Porca miseria, quanta gente si sposa! Per me io mi sono sposato. L'altro ieri. Auguri.

LANDO

NAPOLETANA A BASTONI

Mac Arthur Novanta

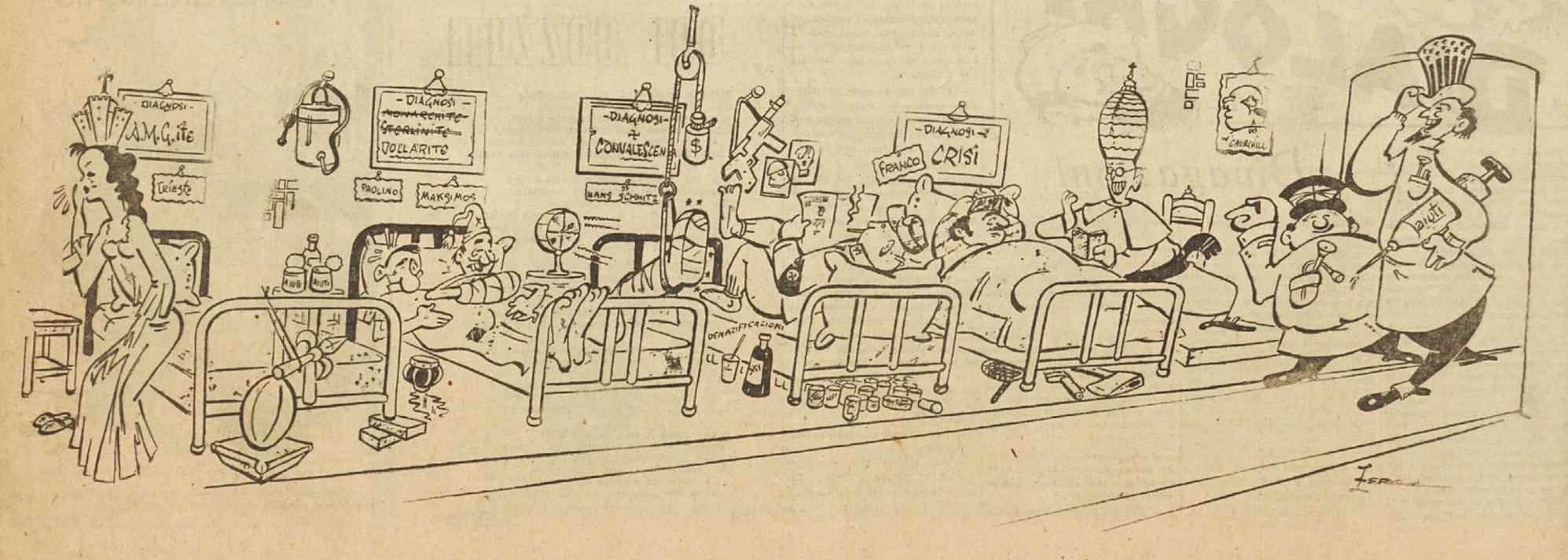
Lo fanno «samurai» a Mac Arthur. Se lo merita: ha difeso così bene Corregidor che è giusto abbia il suo premio. I libri di testo delle scuole elementari giapponesi ritraggono che «Mac Arthur era un «sovrumano e intrepido samurai americano» e gli scolari del Nippon sono invitati a giungere di fiori di loto le vie perché il divino Mac Arthur sposa dolcemente posare il piede». La questione che si presenta illico et immediate è se gli daranno anche i due spadoni da tenersi alla cintura e se sarà ossequiato a testa china come facevano i sudditi del Mikado in segno di massimo rispetto verso il figlio del Sole? Dicono che i giapponesi siano maestri nella arte della mistificazione e per Mac Arthur sarebbe questa una ottima occasione per dimostrare la sua democraticità rifiutando sia gli spadoni che le giuncature di fiori di loto. Oltremodo interessante poi sarà da vedere se gli acuti giornalisti americani troveranno il modo di «salvare la faccia» dato che hanno sperlazzato dei piatti d'oro del maresciallo Zukov...

Steinbeck (in America)

John è preso dal furore e decide di dar battaglia. Spata violentemente nell'occhio a suo padre e esce sbattendo la porta. Porca miseria! Lui non se la sente di fare quella cagna di vita. Ha deciso d'andare a occidente, verso la California, con i maledetti oakies, per la Statale 45. Putza di benzina, donne bionde al volante di scarabei di lusso e bambini americani che non sanno tirare la catenella del ciasset. Che cagna di vita! Ma John non farà mai il crumiro. Piuttosto si venderà l'anima al diavolo zozzo, porco e farabutto anche lui. Porcaccia e maledetta vita. John si cortica sull'erba e scaracchia maledicendo la vitaccia sozza, lurida e maledetta. Uff! che noia. Vitaccia infame.

Cash and Carry

Liberty: 15 nodi (al pettine?) e 10 mila tonnellate (stazza netta o stazza lorda?) Però le «Victory» hanno Annetto le «Liberty»... LOMO



SETTIMANA

Ciao brava gente, questa settimana vogliamo farvi vedere delle belle. Alziamoci perciò un momento in punta di piedi e guardiamoci attorno. Cosa sta succedendo? Succedono tante cose attorno.

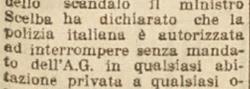
Esaminiamole assieme, però esaminiamole con occhio benevolo, con simpatico ottimismo in modo da apprezzarle e renderle, se non proprio buone notizie, almeno notizie passabili.

MADE IN ITALY

In Italia, ad esempio il generale a riposo Coop viene assassinato nella sua abitazione da due individui penetrativi a viva forza, i quali dopo l'omicidio si legittimano per due agenti della polizia in caccia di bische clandestine e si scusano dicendo di essere probabilmente su una pista sbagliata.

Lasciatevi perciò sbattere in faccia questa vignetta per seguì:

I Re DEI DETECTIVES



Perbacco è la settima pista che ci sbagliamo!

Il bello è che allo scoppio dello scandalo il ministro Scelba ha dichiarato che la polizia italiana è autorizzata ad interrompere senza mandato dell'A.G. in qualsiasi abitazione privata a qualsiasi ora del giorno e della notte quando abbia fondati motivi per credere che qualcosa venga formulata contro la legge.

A parte il fatto che detta legge essendo una legge fascista emessa il 13 giugno 1942 n. 788 avrebbe dovuto perdere il suo vigore trascorsi sei mesi dalla fine delle ostilità, che razza di legge è quella che obbliga un cittadino a pagare una polizia che invece di essere al servizio dei contribuenti minaccia la loro sicurezza personale?

DECRETO N. 788



Se continua così bisognerà costituire una polizia che ci difenda dalla polizia.

ENGLISH MANUFACTURE Da quando Bevin si è conquistato il diritto al titolo «Marshall n. 2» è diventato terribile. Egli ha dichiarato, in un suo discorso di eccezionale gravità, che di tutti i mali del mondo è causa l'Unione Sovietica.

La tragica situazione in Grecia ad esempio, non è dovuta alle truppe inglesi ma all'URSS.

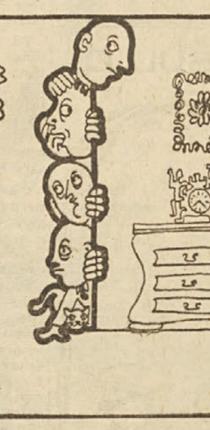
Ecco perciò la vignetta: «Filobevin».

HA RAGIONE LUI



Bevin: — La colpa è tutta della Russia se l'URSS non esistesse vorrei vedere dove i comunisti troverebbero l'esempio per dimostrare agli operai che il sistema popolare è migliore del sistema capitalistico!

AMERICAN BLEND E siccome le disgrazie non vengono mai sole dopo Londra ci vuole Washington. Un deputato americano parlando alla commissione per gli Esteri a proposito degli scioperi nella Ruhr; ha proposto che i



I GRANDI VIAGGI

L'UCCELLIERA DI TAMARISCO

Questa è la storia del gabinetto pubblico di un piccolo paese costruito vicino a un lago, ove capitai una sera d'estate.

Nel 19... a Tamarisco non c'era ancora gabinetti pubblici. Ma la gente non se ne preoccupava, perché a pochi passi aveva a disposizione l'intera campagna.

Però il giorno in cui Pin, il figlio minore del mio amico Telemaco, dovette subire il liquido fenomeno fisiologico, gli abitanti di Tamarisco cominciarono ad avvertire qualcosa nell'aria che non andava.

E a furia di pensare alla possibilità di ciascuno, di essere costretti come il piccolo Pin, gli abitanti dovevano più volte al giorno correre verso la campagna, con grande disappunto della loro dignità e del loro interesse.

Per pubblica sottoscrizione furono raccolti i fondi per l'erezione di un chioschetto artistico da erigersi al centro della piazza.

L'opera fu affidata al paesano Raffaele, in fama d'artista bizzarro e originale, che fece alzare nel mezzo della piazza una grande tenda, entro la quale cominciò la sua fatica.

Finalmente arrivò il giorno dell'inaugurazione e tutta Tamarisco si riversò sulla piazza.

Raffaele, trionfante, dette una strattone alla tenda e scopri la sua geniale opera. Un chioschetto di lamiera azzurra, variamente ornato di ghirgiori di ferro, zeppo di bandierine che giravano dalla parte del vento, che fece rimanere incantati gli abitanti di Tamarisco.

Il sindaco, Ferdinando Croll, amante dell'arte ma timidissimo fu

L'uccisore del generale Coop NON E' IL SOLO COLPEVOLE

Il tragico equivoco che ha causato la morte del generale d'aviazione Ernesto Coop non è un tragico equivoco, come certa stampa, interessata a sminuire la responsabilità della polizia, tende a far credere: è un assassinio perpetrato dalla polizia italiana ai danni di un cittadino italiano; o almeno l'attenuante che giuridicamente comporta la definizione: «tragico equivoco» non deve servire a diminuire la tremenda responsabilità che il ministro Scelba si è consciamente addossata garantendo l'incolumità dei cittadini (almeno nelle loro

abitazioni) per mezzo della sua polizia. Parleremmo, a titolo di cronaca, del luttuoso incidente qualora desiderassimo fare della stampa gialla, o nel caso in cui una sia pur esigua parte dei nostri lettori non ne fosse a conoscenza.

Il delitto di via Salaria, però, nonostante il silenzio epolare dei giornali democristiani il «Popolo» e «L'Osservatore romano» che intenzionalmente vollero ignorare la gravità del fatto, è a conoscenza di tutti.

Ciò che forse non è a conoscenza di tutti, invece, è che la confidente di cui la Questura e la «Mobile» si servivano e si servivano (e non è che una delle tante che tutt'ora servono la polizia italiana) è una nota delatrice di patrioti ai tedeschi.

Che il poliziotto Parlante, forse per il suo esagerato zelo, forse per i suoi nervi malati, forse per un improvviso e pur biasimevole spirito di conservazione, abbia sparato al generale, che per legittima difesa stava estraendo la sua pistola dalla fondina, uccidendolo, sia un assassino nessuno lo esclude;

ma non sono neppure da escludersi i metodi primitivi e degni delle selvagge tribù del Mato Grosso, usati dalla polizia di una nazione civile.

E nessun cittadino nella piechezza delle sue facoltà mentali può escluderli.

Chi, infatti, può plaudire a sistemi che rendono legali una azione da delinquente quale lo sfondamento della porta di una abitazione da parte di uomini non in divisa e con armi alla mano, alle tre di notte?

Ma l'autorizzazione per l'adottamento di tale metodo c'è, e risale al 13 giugno 1942 (n. 788) della Legge fascista; autorizzazione che serviva a rendere legali le violenze usate dall'«Ovra» contro chi non era perfettamente consenziente col passato regime. (La Legge avrebbe dovuto perdere il suo vigore trascorsi sei mesi dalla fine delle ostilità).

Il ministro Scelba, da buon tradizionalista, non ha ritenuto opportuno cambiare nulla di quanto gli è stato lasciato in eredità.

Se il poliziotto ha ucciso, la responsabilità non deve ricadere pienamente su di lui, ma anche su chi gli ha concesso l'autorizzazione di sfondare la porta, con l'arma alla mano, senza qualificarsi.

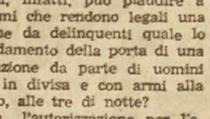
L'omicidio in seguito avvenuto, restando pur sempre un assassinio con l'aggravante della violazione di domicilio non è che la conseguenza dei sistemi riapprovati dallo Scelba per la sua polizia.

E la responsabilità per la violazione di domicilio con l'aggravante della premeditazione deve andare a carico del «tesoriere» degli «Ordini» e delle «Leggi» lasciati-gli in eredità da un regime che non c'è più.

Concludendo, se il Parlante ha ucciso sia condannato; ma non si assolve colui che abusando della propria carica lo ha indotto legalmente a uccidere.

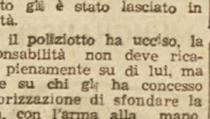
Un oste intervistato — da un pezzo grosso all'alimentazione — rispose assai seccato: — Ecco la situazione. — C'è chi mangia e a più riprese — e chi non mangia neanche il necessario — per cui l'arresto si mantien borghese — mentre il fagiolo resta proletario!

ELGAR

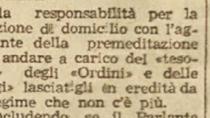


E' vero che il Governo — domanda un operaio — ora che c'è l'inverno — ad evitare un guaio — provvede ai miei bisogni? — L'eco risponde... sognai!

ELGAR



ELGAR



ELGAR

ALIGI

— Su da bravo Anselmuccio, se mi prometti di essere obbediente domenica ti porto a vedere il G. M. A. che finge di fare il democratico.

(Dis. di Walter)

ALIGI

MEMENTO HOMO



— Or che ti sei fatto grande va, figlio mio; e ricordati che non già l'onore, la dignità, o il rispetto verso il prossimo contano nella vita, ma bensì il servilismo, l'abiezione, la tracotanza verso i deboli, e il treno dell'amicizia.

(Dis. di ERLO)

la novella del sabato

Maestro Zinzum, non l'ho dimenticato

Ah, sì; tu sei, tu sei il vero, l'unico grande amico della mia povera infanzia solitaria, maestro Zinzum che sostavi, attorniato da una sparuta folla di monelli insolentemente rispettosi, sotto le cento finestre delle case attendendo che il soldino volasse a te, tinnendo, squillando, rimbalzando ai piedi. Arrivavi sempre, ogni giorno, verso le 15. Io ti attendevo. Ero solo in casa, maestro Zinzum, solo con le mie scatole di cartone, con i soldatini di piombo mutifati che mi regalava la signora Olga, la moglie del farmacista, perché il suo Gianni non ne voleva sapere di soldatini senza una gamba o con la canna del fucile spezzata. Avevo anche un camioncino di latta con qualche macchia di vernice verde, con la molla spezzata, con le ruote di

cartone e l'autista senza le braccia. Ma per me era molto avere dei soldati, un camioncino e delle scatole di cartone fuggenti da casermine: era tutto il mio mondo per il quale la mia fantasia galoppava e creava trame meravigliose, nuove, affascinanti.

Tu eri per me un amico e un Dio. Un amico perché ogni giorno con la costanza d'una amante appassionata e devotissima, arrivavi puntualmente per rompere la mia triste monotonia di fanciullo povero; un Dio perché sapevi sfondare dal tuo spirito musicale un effluvio di note zampillanti e striscianti come

scarpace, impolverate, tutto, tutto parlava di un mondo superstito, di tempi poeti, di iperbolicci sogni, di qualcosa di infinitamente diverso della grigia umanità inaridita dalla sua boria di evoluzione, dalla sua febbre meccanica e concretizzatrice.

Tu eri per me un amico e un Dio. Un amico perché ogni giorno con la costanza d'una amante appassionata e devotissima, arrivavi puntualmente per rompere la mia triste monotonia di fanciullo povero; un Dio perché sapevi sfondare dal tuo spirito musicale un effluvio di note zampillanti e striscianti come

ALIGI

PRIMA NOTTE



Il facchino: — Questa è la stanza, signori, se c'è bisogno di me suonate il campanello.

(Dis. di ERLO)

FIABE

(Dis. di RED)

CAPPUCETTO ROSSO



... e il lupo attese Cappuccetto nel bosco!

CENERENTOLA



...coraggio...coraggio se riesci ad infilarti diventerai principessa.

IL BARONE DI MÜNCHAUSEN



...bum! E via, via, attraverso lo spazio!

PINOCCHIO



...con molta pazienza il bravo Geppetto modellò il suo burattino.

Non è una polemica

STEINBECK NELL'U.R.S.S.

Abbiamo letto su alcuni quotidiani il resoconto che John Steinbeck ha fatto dopo aver visitato l'Unione Sovietica nel luglio del 1947. E siamo rimasti delusi, come devono essere rimasti i lettori che da Steinbeck si attendevano qualcosa di più, qualcosa di vivo, qualcosa che fosse degno dell'autore di «Furore» e di «Battaglia», qualcosa che potesse veramente esprimersi le impressioni di un uomo che sa vedere, su quell'interessantissimo agglomerato umano che si chiama Unione Sovietica.

Invece ci troviamo di fronte a una semplice fotografia. Ma una di quelle fotografie senza luce e prese da un angolo qualunque, una fotografia scialba che non dice niente, che mostra soltanto una facciata senza nemmeno tentare di svelarci quanto c'è sotto. «Siamo andati per vedere e raccontare quanto abbiamo visto» dice Steinbeck all'inizio del suo racconto. Ma non racconta niente perché non ha saputo vedere niente. Si è limitato a fare come il viaggiatore che guarda annoiato dal finestrino il paesaggio

passargli davanti e sfuggirgli, prima che egli ne abbia saputo affermare la sostanza.

Infatti cosa ci racconta lo scrittore americano? Che a Mosca ha atteso 2 ore e mezza il pranzo, che le autorità sovietiche diffidano dei giornalisti americani, che le ragazze a Mosca sono poco eleganti mentre quelle di Kiev sono carine, che a Stalingrado la gente vive nelle cantine e che il popolo sovietico sopporta le privazioni odierne con

il miraggio di un migliore domani. E ad ogni piè sospinto ci ripete che americani e sovietici non possono comprenderli perché sono troppo distanti gli uni dagli altri.

Su quest'ultima affermazione ci sarebbe da discutere, tuttavia una cosa è certa: che Steinbeck dell'Unione Sovietica non ha capito niente.

E non ha capito niente appunto perché egli si è limitato ad una visione statica del fenomeno

sovietico, trascurando, anzi neppure accorgendosi che esiste una realtà dinamica. Per dare un esempio comprensibile, figuratevi per un momento che, quando assistete alla proiezione di un film, tutto ad un tratto la macchina si ferma, e sulla tela, invece di un'azione concreta, appaia l'attore con una gamba alzata per fare il passo in avanti. Evidentemente il singolo fotogramma, staccato dall'insieme dell'azione, ci dice poco o niente, mentre invece deve, per venir compreso, essere inserito nell'azione stessa.

Ed è proprio questa la mancanza di Steinbeck, cosa che del resto è il difetto di gran giornalista americani che hanno visitato l'Unione Sovietica e che hanno visto senza guardare dandoci così della cosa una descrizione superficiale e limitata senza toccare l'essenza fondamentale.

Cosa fanno quegli uomini e perché lo fanno? In quali condizioni vivevano venti anni fa e qual'è il progresso che hanno compiuto? E perché lo hanno compiuto? E fra dieci anni a quale punto saranno? A tutti questi interrogativi Steinbeck non risponde, anzi, nemmeno li ha notati. Egli si limita a darci delle pennellate di colore, molto colore; ma il colore non basta. E così fra le righe, egli ci dice che Mosca dopo dieci anni d'assenza, nonostante la guerra, è irrecognoscibile tale è stata la proporzione del suo rinnovamento. Ma non si domanda perché.

Egli racconta che nel villaggio di Shevchenko, spaventosamente devastato dalla guerra, la gente lavora indefessa, e che lavorano pure gli storpi e i mutilati, in questo villaggio tutti sono allegri, facili al riso, allo scherzo e al canto. E fra i minorati ben pochi sono i nevrastenici. (Qui da noi, ben pochi sani non lo sono!) E si limita a questo. Non sa spiegarci il perché, e neppure se lo domanda.

Ma questa semplicità, questa sicurezza e tranquillità, questa gioia trovata nel lavoro e nella vita, avrà pure una ragione d'essere? Ed è qui che appare evidente la mancanza di dinamismo nel racconto dello Steinbeck.

Il fatto, che senza venir detto, viene messo in evidenza fra le righe, cioè la differenza fra il tenore di vita del cittadino americano e quello cittadino sovietico, non è mica una novità. Nessuno si è mai sognato di affermare che il tenore di vita sovietico sia superiore a quello americano. Ma questa è una constatazione statica della realtà.

Consideriamo invece la cosa nella sua essenza dinamica e vedremo che gli Stati Uniti erano già una grande potenza industriale quando nella Russia degli zar vigeva il sistema feudale. Facendo quindi il rapporto in questo senso che cosa ne deduciamo? Che, stando così le cose, non passerà molto tempo che l'Unione Sovietica lascerà molto indietro gli Stati Uniti pure sulla via del progresso tecnico, eppure che un sistema economico socialista applicato alla formidabile struttura industriale degli Stati Uniti potrebbe dare al paese e in un secondo tempo al mondo in pochi anni un livello di vita superiore ad ogni immaginazione.

Ed è strano che uno scrittore che ha saputo sviscerare nei suoi libri l'ansia del lavoratore americano di liberarsi da quella mostruosa e onnipotente sovrastruttura che ne soffoca le aspirazioni migliori, non si sia reso conto di ciò. Ma forse, vivendo Steinbeck in un mondo nel quale la lotta e il contrasto sociale sono la base della vita, si sarà trovato spaesato, fuori del proprio io, in un paese dove tali contrasti non esistono più nemmeno come ricordo. Ed è forse per questo che parla tanto di impossibilità di comprenderli, mentre invece potrebbe comprendere benissimo se volesse sviluppare un po' più a fondo e in maniera conseguente i semplici ragionamenti dei personaggi dei suoi romanzi.

SOCIALISMO FASULLO



SARAGAT: — Abbiamo dei traditori nelle nostre file, fuori i socialisti! (Dis. di RED)

Le nostre interviste

PACCIARDI

All'abitazione dell'attuale neoministro ci dicono che l'onorevole non è in casa. S'è recato in Piazza d'Armi, per presenziare all'addestramento della «Celere» in assetto elettorale. Infatti lo troviamo lì, in mezzo alla polvere sollevata dalle «jeeps» lanciate follemente contro sbarramenti dipinti in rosso. «Sto preparando la difesa della Repubblica — egli ci precisa — contro l'Idra bolscevica. Al «piano K» noi del Governo contrapporremo il «forte Boccea».

«Ci dica onorevole ministro qualcosa sulle prossime elezioni». «Yo-entieri — prosegue fieramente Pacciardi, — queste elezioni si hanno da fare, e s'hanno soprattutto da vincere, non vedete infatti che sto curando la preparazione dello scontro elettorale?»

«Ma, — obiettiamo timidamente noi, — questo ci sembra un addestramento al fuoco!»

«Proprio così, è il fuoco che arde la nostra anima repubblicana, la fede incorrotta nei destini della Patria. Noi non abbiamo che una Scelba (pardon, scelta), quella della lotta ad oltranza per salvare la nostra Repubblica. E' vero che è ancora piccola, che è più che altro una repubblicchina, ma col tempo crescerà, specie se avremo fede e democrazia cristiana, e se continueremo i nostri sforzi (pardon, sforzi) per ottenere gli aiuti delle Nazioni amiche».

«Ma le elezioni — ripetiamo con imbarazzo — richiedono un certo ordine».

«Proprio così, l'ordine l'ha già dato il Presidente, e noi lo stiamo eseguendo, come vedete. Ormai la Polizia ha in dotazione copiose scorte di gas lacrimogeni (meglio piantere prima che troppo tardi) e quanto prima ci verranno assegnati aggressivi chimici, come ad esempio il cloro (pardon, il cloro), il tritolo ed altri».

«Ci dica qualcosa, onorevole Pacciardi, del congresso repubblicano».

«Tutto bene, ne è rimasto soddisfatto persino l'on. De Gasperi, il quale ci ha permesso di collaborare con lui, convinto che l'edera repubblicana dove s'attacca muore. Eppoi noi abbiamo una grande tradizione da rispettare, quella di Mazzini. Non aveva detto il Maestro: Dio e Patria. E chi può associare meglio questo binomio, se non la Democrazia Cristiana?»

In quel momento apparve sul fondo della via fiancheggiante la Piazza d'Armi un lungo corteo di disoccupati. «Oh i provocatori! — esclamò rabbiosamente il forte Randofo — a me, prodi della Celere, caricate!»

Dopo che il corteo fu sciolto e un certo numero di arrestati gli fu portato dinanzi, egli prese ad interrogarli. «Perché provocatori?» chiese il Ministro.

«Sa, Eccellenza, — rispose uno di essi, il più smunto, siamo senza pane».

«Sfido io, — ribatté pronto l'onorevole, — invece di lavorare, perdetevi il vostro tempo nel partecipare a cortei sediziosi!»

«Il fatto è che siamo disoccupati».

«Tanto peggio allora, perché non ve ne state tranquillamente a casa, voi che potete farlo, a sbocconcellarvi un pezzo di pane?»

Poi allontanandosi commentò: «Proprio incontentabili questi operai!»

ULTIMISSIME

L'altra sera un vecchio con un sacco di giornali sottobraccio, mi passò vicino borbottando delle parole incomprensibili.

«Che ha buon uomo, si sente male? — chiesi».

Il vecchio mi guardò sorpreso. «Vendo — disse — cioè vorrei vendere questi giornali — precisò».

«A quest'ora? ma gli stracci venduti avranno chiuso e...»

«No, no... è una copia alla volta che lo debbo vendere. Questo è un nuovo giornale — spiegò, sfilando una copia dal sacco».

«Perbacco! — mi scusai — vediamo, vediamo. Ne vuole una copia? — disse il vecchio cercando di essere premuroso».

«Levi di tasca cinquanta lire. — Una le basta signore? Tanto ingenuità mi commosse».

«Ne prendo due — dissi benevolo».

«Eccole, ha detto tre, no? fece il vecchio fissando le mie cinquanta lire».

«Accennai di sì».

«Con cinquanta lire può averne cinque sa...»

«Vada per cinque».

Il vecchio sorrise felice. «Oh se tutti fossero come lei signore, guadagnerei di che vivere, invece...»

Guardò in giro sconsolato. Gli offrii una sigaretta e ascoltai le sue miserie. Mi pareva piangesse.

«Levi di tasca altre dieci lire».

«Un'altro copia — disse dolcemente».

«Quante signore? — chiese lui fingendo male di non aver capito».

«Due».

«E cosa ne fa signore con tante copie? — domandò dopo avermi consegnato i due fogli».

«Sono tutti uguali sa...»

«Già — dissi — me ne basta una. Rimisi nel sacco le mie sei copie. Mi ero guadagnato tutta la sua simpatia».

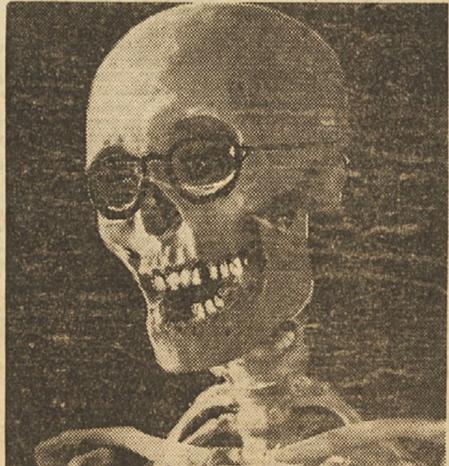
«Se vuole, — sussurrò guardando attorno con circospezione — le racconto io cosa stà scritto, così risparmi la fatica di leggerlo; sa è un giornale che parla male della povera gente... non credo che sia di suo gradimento».

«Oh no di certo — confermai rimettendogli sottobraccio anche l'ultima copia rimastami».

Il vecchio prima di allontanarsi volle ricompensare la mia generosità regalandomi un pensiero».

«Sono giornali di usare per bassi servizi! — mormorò facendo l'occhiolino».

LANDO

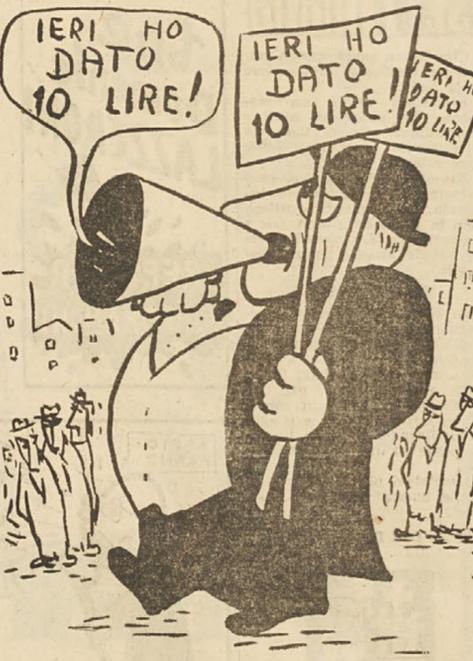


Questo disoccupato sorride perché attende la «nave dell'amicizia»...



La «nave dell'amicizia» s'è arrivata: il disoccupato non sorride più, ma solo perché ora si vergogna di essere così grasso!

LA NAVE DELL'AMICIZIA INSEGNA



(Dis. di SERSE)

VIA AL CALVARIO

In verità allo stabilimento di Obucov era avvenuto questo. In una serata piovosa, che aveva coperto di nuvole il cielo fosforescente, in un vicolo stretto, maleodorante e sporco di quel fango particolare, misto a carbone e a ferro, che copre le strade adiacenti ai grandi stabilimenti, fra gli operai che ritornavano a casa, apparve un uomo ignoto con un impermeabile dal cappuccio rialzato.

Per un po' egli seguì gli operai; poi si fermò e si mise a distribuire dei foglietti a destra e a sinistra, dicendo con voce rauca:

— Dal Comitato Centrale... Leggete compagni.

Gli operai prendevano i foglietti e cammin facendo se li nascondevano nelle tasche e sotto i berretti. In quel tempo, nella massa truce e avvilta degli operai guardata gelosamente dalle autorità, si introducevano da ogni spiraglio simili individui, inviati da amici invidiosi. Essi appartavano nelle vesti di operai, impiegati, manovali, venditori oppure così in mantelli con cappuccio: facevano scovare degli stampati, distribuzione dei libri; buttavano a mezz'aria delle dicerte, spiegavano gli abusi dell'amministrazione e a tutti ripetevano la stessa cosa: «Se volete essere uomini e non bestie, imparate ad odiare coloro per i quali lavorate».

Brano tratto dal romanzo «Via al calvario», capolavoro della letteratura russa contemporanea dello scrittore:

VIA al CALVARIO

ALEXEJ TOLSTOI

di ALEXEJ TOLSTOI

«Don Chisciotte» ESCE A CAPODISTRIA IL SABATO
Responsabile: REMIGIO FAVENTO
Redazione e amministrazione: CAPODISTRIA, Via Battisti No. 301
Concessionaria esclusiva per la distribuzione in Italia e all'estero: MESSAGGERIE ITALIANE
S. P. A. via Paolo Lomazzo No. 52 — MILANO